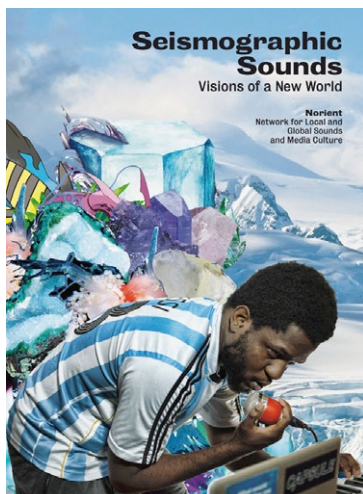


DI ALESSANDRO MICHELUCCI
a.michelucci@fol.it

Chi vive in un paese dove si parlano quattro lingue sviluppa facilmente una forte sensibilità nei confronti della varietà culturale. Stiamo parlando della Svizzera, nella speranza che gli stereotipi consunti a base di cioccolata, formaggi e orologi siano stati definitivamente sepolti. Ma se qualcuno li coltivasse ancora, il modo migliore per fugarli definitivamente è un'immersione nella ricca varietà di iniziative realizzate da Norient, una vivace associazione culturale con sede a Berna. Fondata nel 2002 da Thomas Burkhalter, che la dirige tuttora, questo laboratorio creativo si occupa di musica e comunicazione nei modi più svariati. Il suo sguardo critico è puntato sulle espressioni musicali e digitali urbane che si vanno affermando ovunque, ma con caratteristiche sempre diverse. A questo scopo realizza una rivista telematica e il *Norient Musikfilm Festival*, oltre a conferenze, documentari, libri, mostre e programmi radiofonici. Questa attività multiforme ha lo scopo di "orientare e di-



Nel labirinto delle musiche moderne

sorientare", come dice il nome dell'associazione. Entusiasmo e competenza sono gli elementi che si ritrovano in tutte le persone coinvolte in questo progetto culturale. Prima di tutti il fondatore Thomas Burkhalter, giornalista

ed etnomusicologo; Julio Mendivil, musicista e scrittore peruviano; Shayna Silverstein, etnomusicologa esperta di culture mediorientali; Michael Drewett, docente di Sociologia alla Rhodes University (Sudafrica); Theresa Beyer, musicologa bernese. Questo elenco potrebbe continuare a lungo, ma forse diventerebbe noioso: in ogni caso la varietà geografica e disciplinare permette di sviluppare un'indagine quanto mai ampia e articolata, dove il fatto musicale viene analizzato tenendo conto delle sue im-

PLICAZIONI sociali, culturali e politiche. un ottimo esempio del lavoro che Norient sta svolgendo per far conoscere le

nuove espressioni musicali del pianeta è il libro *Seismographic Sounds: Visions of a New World*. Questo interessante volume trilingue (francese, inglese e tedesco) è il risultato di un lavoro che ha impiegato 12

anni, durante i quali gli autori hanno percorso il pianeta per ascoltare, filmare, intervistare, prendere appunti. Il panorama che ne esce è impressionante sia per varietà geografica che stilistica: in questo magma pulsante si agitano il rap pakistano e quello serbo, il folk portoghese e il pop nigeriano, il metal siriano e la situazione della musica amerindiana in Germania. Inoltre, una miniera d'informazioni su documentari, film, programmi radiofonici e video dedicati ai fermenti musicali trattati. Musica e tecnologia si intrecciano con le piaghe che affliggono il pianeta: corruzione, degrado umano e urbano, discriminazione, guerra, povertà. La mole del volume (500 pagine) può spaventare, ma l'impaginazione inusuale e il ricco corredo iconografico rendono la lettura piuttosto agevole. *Seismographic Sounds: Visions of a New World* non è un'iniziativa editoriale fine a sé stessa, ma è legata alla mostra omonima che è visibile a Solothurn (10 dicembre-10 gennaio 2016) e sarà poi allestita a Berlino (29 gennaio-28 febbraio 2016).

DI FABRIZIO PETTINELLI
pettinellifabrizio@yahoo.it

Via di Mantignano serpeggia, seguendo antichi confini interdederali, in una delle ultime campagne fiorentine: se la strada è di per sé tranquilla, non altrettanto si può dire di coloro che in qualche modo l'hanno frequentata. Già il toponimo, che nei documenti ufficiali fiorentini è citato fin dall'anno 1015, rimanda a un personaggio non proprio pacifico: il nome, infatti, deriva probabilmente da "praedium Amantinianum", il podere di Amantino. Come noto la buonoscita per i veterani della legione era costituita da appezzamenti di terreno nelle terre conquistate, ottenendo il duplice scopo di liquidare le pendenze economiche con i militari e di difendere "a gratis" i territori di espansione. Nella piana fiorentina gli agrimensori romani tracciarono i limiti della centuriazione che si estendeva sia in riva destra sia in riva sinistra d'Arno: la zona di

Via di Mantignano I combattenti di Mantignano

Cintoia, subito al di là della Greve rispetto a Via di Mantignano, rappresentava il limite orientale, mentre a occidente la centuriazione si spingeva fino all'altezza di Signa. Al buon Amantino toccò quindi un appezzamento di terreno in questa zona: strano destino finire a fare il contadino in riva alla Greve per un uomo che aveva combattuto nelle legioni di Cesare sulle sponde del Reno e del Tamigi. Passarono i secoli ma lo spirito bellicoso del vecchio legionario aveva fatto proseliti in questa plaga, tanto da attecchire anche fra le suore ospiti dell'antichissimo monastero del quale l'attuale pieve faceva parte. Alla fine del dodicesimo secolo papa Celestino III concesse alle monache di Mantignano la propria prote-



zione personale e, in forza di ciò, le suore dell'epoca pretesero l'indipendenza dalla curia fiorentina, sostenendo di dipendere direttamente dalla Santa Sede, tant'è vero che la badessa Cilla si fece eleggere senza il preventivo assenso del vescovo di Firenze, come da prassi. Ne nacque uno scontro furioso con la curia fiorentina che si trascinò per anni finché nel 1211 non fu definitivamente riconosciuto il primato della chiesa fiorentina. Il 28 ottobre 1929, con grande sfoggio di labari e con la presenza di Italo Balbo, i fascisti

fiorentini celebravano in gran pompa il settimo anniversario della marcia con l'inaugurazione dell'acquedotto di Mantignano. Peccato che una quindicina d'anni dopo i loro amichetti nazisti pensarono bene di farlo saltare in aria. Cinque giovanissimi partigiani della SAP I Zona decidono di intervenire per salvare gli impianti: per quanto del tutto inesperti di esplosivi, fra il 3 e il 4 agosto del 1944 cercano di disinnescare le mine e ci riescono, a prezzo della loro vita: l'esplosione di due mine uccidono Dino Catarzi e Alfredo Marzoppi vicino alla pieve di Ugnano, Ascanio Taddei e Gino Del Bene in Via di Fagna. Silvano Masini viene falciato da una raffica di mitragliatrice. Avevano tutti fra i 18 e 19 anni: il cippo che li ricorda, all'interno dell'acquedotto, oltre a essere irraggiungibile, è sepolto dalle erbacce.